



Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011.5096618 - Fax 011.503155
E-mail: info@pro-natura.it - www.pro-natura.it

Associazione riconosciuta con Decreto del
Ministero dell'Ambiente del 20 febbraio 1987

FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA



Torino, 15 gennaio 2016

La Federazione Nazionale Pro Natura ha esaminato la bozza del "Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia", curata da Luigi Boitani e Valeria Salvatori per conto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ed intende esprimere le proprie osservazioni in merito.

Il documento appare ampio, articolato, ben redatto e denso di spunti di interesse. In particolare abbiamo apprezzato la chiarezza del linguaggio utilizzato, che consente una comprensione del testo anche a chi non si occupa professionalmente di queste tematiche.

Sono tuttavia presenti alcuni aspetti che suscitano perplessità o ferma contrarietà e che vengono presentati di seguito. Dapprima vengono affrontate questioni di carattere generale; seguono poi commenti più specifici sui vari punti affrontati dal Piano.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

1. Mancato coinvolgimento della Federazione Nazionale Pro Natura e scarso coinvolgimento di organismi portatori di interesse

Ci preme rimarcare il fatto che la Federazione Nazionale Pro Natura è un'associazione storica, anzi la più antica associazione ambientalista presente in Italia, peraltro riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente e che sul tema specifico ha svolto diverse attività tramite numerose Associazioni ad essa federate. Tuttavia, relativamente alla produzione del Piano, incomprensibilmente, la Federazione Nazionale Pro Natura non è stata invitata a partecipare alla stesura e all'ascolto. Ci aspettiamo che simili gravi inadempienze da parte del Ministero nel futuro non si verifichino più.

Inoltre, ravvisiamo che il metodo di ascolto da parte degli autori materiali del documento, è stato molto parziale; infatti negli ambiti regionali sono stati coinvolti solo parzialmente le istituzioni, i tecnici e le associazioni operanti territorialmente, in grado peraltro di contribuire fattivamente alla redazione del piano. Tale carenza ha fortemente limitato la possibilità di presentare osservazioni, cosa che, molto probabilmente, avrebbe consentito, già in questa fase preliminare, di acquisire suggerimenti e pareri.

2. Necessità di disponibilità economiche certe

Un'altra importante perplessità riguarda l'indefinitezza delle risorse economiche che saranno disponibili per la realizzazione del Piano. È nostra precisa convinzione che il rapporto tra uomo e lupo non migliorerà significativamente se non saranno disponibili adeguate risorse economiche finalizzate a investimenti importanti e duraturi nel campo della comunicazione e della gestione dei conflitti non evitabili. Tale aspetto dovrebbe essere sottolineato con più vigore, al fine di evitare di ripetere le numerose esperienze del passato, in cui piani e progetti anche di elevato valore non sono poi stati applicati per mancanza di risorse.

3. Scarsa incisività dei Piani d'Azione

Uno degli aspetti che presenta maggiori criticità e che origina una certa diffidenza nei confronti di questo documento è il fatto che in Italia, a differenza ad esempio della Spagna, i Piani di Azione non rivestono alcun valore giuridico. Pertanto il Piano, nei fatti, in assenza di norme certe, si

potrebbe addirittura prestare ad un uso strumentale finalizzato a incentivare i conflitti con la specie o all'interno delle comunità umane. La molto probabile mancata applicazione di tutte le importanti indicazioni previste dal piano nei settori della comunicazione e della prevenzione per mancanza di risorse, infatti, rischia di "salvare" solo gli abbattimenti! Tale aspetto rappresenta un elemento gravissimo di non applicazione della Direttiva 92/43 CEE (Habitat), laddove negli articoli 1 e 2 il legislatore comunitario ha sancito che lo scopo della Direttiva è quello di *"contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli stati membri al quale si applica il trattato"*. Con particolare riferimento a mantenere o ripristinare alcuni habitat e specie *"in uno stato di conservazione soddisfacente"*.

Appare evidente che, ad oggi, tali impegni siano in grandissima parte disattesi: da una veloce analisi dei tanti Piani prodotti appare infatti evidente come nessuno di essi sia stato attuato nella sua interezza e su vasta scala, nonché sia stato aggiornato nel rispetto del cronoprogramma. Anzi, è emblematico il fatto che nella situazione più semplice, come gli istituti di tutela direttamente gestiti dal Governo come ad esempio i Parchi Nazionali, sia verificabile che nei bilanci degli stessi le tematiche relative all'attuazione dei Piani di Gestione vengano quasi sistematicamente ignorati. Da questo punto di vista manca una esaustiva analisi da parte degli estensori del Piano.

4. Il problema della sorveglianza

In numerosi punti del Piano, compresi quelli relativi agli abbattimenti, si fa riferimento ad istituti come il Corpo Forestale dello Stato ed il Corpo di Vigilanza Provinciale, il cui destino istituzionale appare tuttavia quanto mai incerto. A fronte di questa indeterminatezza, ci sembra estremamente arduo invocare ai fini del controllo questi istituti. Gli stessi Parchi Nazionali, vivono una fase particolarmente difficile dal punto di vista economico, non riuscendo in molti casi a garantire neppure gli stretti compiti istituzionali. I dati, inoltre, dimostrano in modo inequivocabile come le uccisioni illegali siano particolarmente diffuse e che a fronte di ciò non si riscontri una efficacia nel perseguimento di questi reati. Riteniamo, pertanto, che permanendo un livello così elevato di abbattimenti illegali e constatando l'inadeguatezza della sorveglianza ambientale, destinata a peggiorare significativamente nei prossimi anni, non sia proponibile alcuna ipotesi di limitazione numerica neppure se confinata ad abbattimenti mirati.

5. La comunicazione

Si tratta di un aspetto di grande importanza e addirittura strategico per la riuscita di qualsiasi iniziativa a tutela del lupo e degli altri predatori.

A differenza del periodo storico in cui si è inquadrata la campagna San Francesco negli anni '70 e '80 del secolo scorso, attualmente non c'è un'analoga attenzione mediatica da parte delle istituzioni preposte alla tutela e protezione della fauna, in primis gli Enti Parco Nazionali, al di là di singoli e frammentari progetti finanziati dall'EU mediante il programma LIFE+ Natura su input delle associazioni ambientaliste. Questo aspetto è particolarmente grave in quanto, rispetto agli interventi effettuati dalle forze dell'ordine sul tema bracconaggio (peraltro assolutamente non sufficienti ad arginare il fenomeno), la costituzione di parte civile di tali Istituti è rarissima, dando adito così a un complessivo senso di impunità e di non gravità di simili atti a danno del patrimonio faunistico del territorio.

Appare evidente che gli Enti Parco acquisiscono troppo spesso la dimensione di duplicati delle varie agenzie del turismo o delle pro loco, finanziando principalmente sagre di prodotti agro-alimentari, e non investendo o facendolo in misura non adeguata in serie politiche di conservazione della biodiversità. Anzi, quei pochi fondi messi a disposizione per la conservazione vengono spesso utilizzati per studi di base non applicativi. Allo scopo di evitare fraintendimenti, ribadiamo la nostra convinzione sull'importanza della ricerca di base, la quale, tuttavia, deve essere un obbligo istituzionale degli istituti di ricerca (Università, CNR, ISPRA, ARPA, ecc.) e deve essere finanziata con specifici fondi. I parchi dovrebbero invece finanziare ricerche e studi applicativi e gestionali.

In questo quadro non si può trascurare anche il contributo negativo dei media, che utilizzano spesso titoli sensazionalistici tesi a creare un clima di odio e di paura nei confronti del lupo. Tale clima non viene quasi mai contrastato dagli uffici stampa delle autorità competenti, né gli organi di stampa pubblicano le pur dovute smentite nei casi di articoli palesemente non veritieri. A titolo di esempio possiamo citare due articoli comparsi recentemente sul quotidiano torinese “la Stampa” e che riguardavano presunti avvistamenti di lupi (con tanto di fotografie) nelle immediate vicinanze della città. In entrambi i casi, analisi più approfondite hanno poi accertato come si trattasse di cani lupo cecoslovacchi, provvisoriamente incustoditi. Tuttavia, come detto, tale rettifica non è stata pubblicata, lasciando nell’opinione pubblica la convinzione della presenza di lupi nelle periferie delle città, con tutti i conseguenti impatti sulla percezione della sicurezza pubblica.

Alcuni esempi di titoli, che possiamo definire quanto meno fuorvianti se non addirittura falsi, sono riportati nell’appendice al termine di questo documento. Si tratta di un lungo elenco, ma certamente non esaustivo delle centinaia di articoli usciti contro i lupi. Pertanto, sarebbe importante una maggiore attenzione e una seria analisi del fenomeno, con un adeguato piano di comunicazione a più livelli, con un investimento importante. Ovviamente il quadro non obbligatorio del piano fa sì che qualsiasi impegno potrà tranquillamente essere disatteso.

ASPETTI SPECIFICI

Pag. 1 – Punto 1

Si afferma che: *“Il lupo, una delle specie animali più studiate al mondo...”*. A nostro parere, tuttavia, tale affermazioni non vale per la realtà italiana, ove la carenza di dati e informazioni è ancora elevata, pur avendo informazioni di ottimo livello riferite a determinati contesti territoriali molto circoscritti.

Pag. 9 – Punto 5.2

Si afferma che: *“ la stima invernale conservativa del numero di lupi della popolazione alpina è di 80-100 individui. Tale stima può essere elevata a 100-120 per tenere conto della componente della popolazione composta da lupi solitari e in dispersione. La densità della popolazione alpina nel suo areale attuale è quindi stimata in 0.8-1 lupo/100 Km², valore atteso per una piccola popolazione non in equilibrio e tuttora in fase di colonizzazione/espansione”*. Tuttavia, il concetto di mancato equilibrio dovrebbe essere meglio specificato, cercando anche di ipotizzare quale potrà essere la futura dinamica delle popolazioni.

Pag. 10 – Punto 5.4

Si afferma che: *“A causa della incertezza delle stime e dell’assenza di un monitoraggio coordinato a scala nazionale, non è possibile produrre una stima quantitativa delle tendenze demografiche della popolazione a scala nazionale. Tuttavia, per inferenza e deduzione da dati frammentari, la opinione condivisa tra la maggior parte degli esperti che hanno collaborato al Piano è che la popolazione italiana mostri una tendenza demografica positiva.”* Stando così le cose, appare evidente come non si possa ipotizzare alcun abbattimento di animali.

Pagg. 13 e seg. – Punto 6.3

Se è vero che la presenza del lupo può a volte arrecare danni al settore dell’allevamento, va anche ribadito come la stessa presenza è in grado di ridurre i danni da ungulati selvatici nei confronti delle coltivazioni, sia per l’opera di predazione che per quella di disturbo esercitata dal predatore su questi ultimi. Sarebbe quindi opportuno sottolineare questa sorta di gradiente di danno, in tema di predazione su bestiame domestico, variabile però fino all’inversione man mano che si scende di quota. Questo è assodato quanto meno nella realtà dell’Appennino emiliano-romagnolo, ove la popolazione di lupo è una delle più alte nel Paese, e dove l’esodo della popolazione (umana) dall’ultimo dopoguerra ad oggi è stato epocale.

Pag. 14 – Punto 6.3.2

È di fondamentale importanza premere ai vari livelli (scientifico, politico, amministrativo, ecc.) per la definizione, promulgazione e conseguente applicazione (non quindi a livello di semplice “raccomandazione”) di una normativa che preveda il rispetto degli areali in cui sia documentata la presenza di “rendez-vous sites”, ma soprattutto di tane. Ovviamente, la normativa deve essere ben più cogente in caso di tane in attualità di presenza. È infatti risaputo che, nel recente passato, articoli sulla stampa che informavano la presenza di una tana attiva scoperta casualmente da un escursionista, abbiano innescato una sorta di “pellegrinaggio” di curiosi in cerca del sito, ispirati da un mal inteso interesse per la wilderness “casalinga”, che tuttavia certamente non giova alla tranquillità del predatore, mettendo anche a rischio la continuità dell’uso di tale sito da parte del lupo. A tale proposito, la priorità di tale “privacy” naturalistica ovviamente va in primo luogo alle aree protette: ad esempio in quelle aree come le Oasi e/o le ZRC in cui è consentita la battuta al cinghiale con girata e cane da limiere, o dove periodicamente si effettuano battute alla volpe, sarebbe indispensabile che i rispettivi ATC competenti per territorio programmassero il divieto anche della semplice perlustrazione da parte di cacciatori e cani. Analogamente, all’interno dei Parchi (Nazionali e Regionali) si dovrebbe evitare-impedire l’accesso a qualsiasi fruitore in tali zone altamente delicate, quanto meno fintanto che sono utilizzate dal lupo per le citate attività. Essendo il lupo una specie di interesse comunitario e prioritaria tale attenzione deve però essere estesa all’intero territorio nazionale e non dovrebbe limitarsi al territorio delle aree protette.

Pag. 15 – Punto 6.3.3 (nella bozza erroneamente indicato come 6.3.1)

Il metodo di caccia in braccata determina un elevato disturbo e impatto sull’ecosistema naturale. Pertanto sarebbe opportuno cominciare a denunciare l’anacronismo della caccia in braccata, come metodo deleterio e cominciare a pensare di metterla definitivamente al bando su scala nazionale. E non solo limitatamente alle fasce contigue delle aree protette nazionali, come è scritto nella Bozza in oggetto: **(pag. 24- Punto 1.5)**

Pag. 15 – Punto 6.4

Parallelamente alla deleteria usanza della caccia in braccata si osserva lo smantellamento della vigilanza venatoria a tutti i livelli: accorpamento del personale della vigilanza venatoria provinciale ai vigili urbani, smembramento del CFS, ecc. Questo vero e proprio sconvolgimento delle strutture deputate al controllo del bracconaggio azzerava la sorveglianza anche su determinati tipi di attività venatoria (braccata), particolarmente pericolose per la tutela del lupo, specie elusiva ma che trova difficoltà a sfuggire all’opera di rastrellamento primordiale tipico della braccata.

Pag. 19 – Punto 1

A nostro avviso gli obiettivi della gestione conservazione del lupo dovrebbero venire riscritti nel modo seguente:

- 1. Mantenere le attuali tendenze demografiche e ampliare alle aree vocate l’attuale areale della popolazione su scala appenninica e migliorarne la conoscenza;*
- 2. Migliorare lo stato di conservazione della popolazione alpina garantendo prioritariamente il raggiungimento di una popolazione minima vitale (con esplicito riferimento ai parametri previsti per lo Stato di Conservazione Favorevole definito dalla Direttiva Habitat) in collaborazione con tutti Paesi dell’arco alpino e consentendo la graduale colonizzazione dell’intero arco alpino, anche in modo da permettere il ricongiungimento con le popolazioni balcaniche;*
- 3. Realizzare la coesistenza tra lupo e attività antropiche e l’attenuazione dei conflitti attraverso una loro puntuale verifica, monitoraggio, prevenzione e mitigazione coordinati su scala regionale e nazionale.*
- 4. Rendere operativa una politica di gestione partecipata dai principali gruppi di interesse.*

Pag. 20 – Punto 2.2

Le aree protette regionali sempre più spesso non dispongono di personale, competenze formali e risorse economiche utili a fornire un contributo sostanziale rispetto alle potenzialità elencate a pagina 20/21. Pertanto, affinché il contributo reale fornito da parte delle aree protette si avvicini a quello potenziale, occorre rafforzare le dotazioni umane ed economiche, nonché l'autonomia delle aree protette. Non è un passaggio semplice da realizzare e neppure immediato, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista economico. Le attese del piano di azione dovrebbero essere riviste in funzione di obiettivi realizzabili nel periodo di riferimento.

Pag. 22 – Azione 1.1

Poco incisiva, rischia di esaurirsi nella redazione di un nuovo rapporto con pochi riscontri concreti sul campo.

Pag. 23 - Azione 1.2

Azione molto utile ma difficilmente realizzabile per gli alti costi previsti: 50.000 euro per regione, 18 regioni ... quasi un milione di euro!! In assenza di una validazione dei Piani di Azione sul piano normativo che renda obbligatoria l'applicazione di tali strumenti una tale previsione rende l'intero Piano poco credibile.

Pag. 23 - Azione 1.3

Azione in netto contrasto con le dinamiche recenti di progressivo smantellamento degli enti/organi già esistenti. Vedere punto 4, pagina 3, del presente documento.

Pagina 24 - Azione 1.5

Non c'è alcun riferimento agli indirizzi da seguire nella determinazione di nuove regole per la caccia in braccata. Se il testo rimanesse scritto così, l'iniziativa auspicata sul piano normativo potrebbe portare a modifiche anche in senso non funzionale alla tutela del lupo.

Pag. 24 - Azione 2.1

Non vengono definiti nemmeno in generale i principi cardine di una possibile revisione, così come gli obiettivi irrinunciabili da raggiungere per la tutela del lupo.

Pag. 25 - Azione 2.3

La stima dei costi sembra non adeguata, in quanto decisamente contenuta considerata la vastità del territorio (tutti i rilievi peninsulari) interessato dal fenomeno del randagismo/ibridazione, anche considerato che le aree protette difficilmente potranno essere dei partner operativi a causa della progressiva marginalizzazione delle competenze formali e della disponibilità di risorse umane/economiche.

Pagina 25 - Azione 2.4

I costi non sono realisticamente sostenibili da parte delle Regioni.

Pagina 26 – Azione 2.5

Il problema della proliferazione di razze canine ibrido genetiche è senz'altro di grande attualità e richiede interventi mirati e concreti. Si potrebbe ad esempio ipotizzare la definizione di norme che precedano controlli sugli esemplari appartenenti a tali razze, per verificare che il cane in questione venga detenuto dallo stesso, o eventualmente da altro successivo proprietario, con ininterrotta continuità, fino al termine del suo ciclo vitale.

Pag. 27 - Azione 3.1

La stima dei costi sembra bassa. Manca un intervento normativo che imponga la messa in opera di adeguate (secondo criteri misurabili) misure di prevenzione al fine di poter accedere agli indennizzi (vedere 3.2). Inoltre sul piano della prevenzione manca una azione per la validazione dei sistemi di prevenzione già finanziati e parimenti manca una azione che preveda la sperimentazione di sistemi innovativi, alcuni dei quali già in uso in altri contesti.

Pag. 29 - Azione 3.3

La stima dei costi sembra inadeguata, considerato che il livello di pianificazione di molte pratiche zootecniche è quello comunale e che i costi per recuperare le ordinanze/normative locali, per la loro analisi, per la formulazione delle linee di adeguamento e per la condivisione con tutti i soggetti interessati richiederebbe certamente molto tempo e molto lavoro.

Pag. 30 - Azione 3.5

Costi elevati non sostenibili

Pag. 30 - Azione 3.6

Molto spesso non vengono calcolati costi per la realizzazione delle singole azioni poiché teoricamente rientranti nelle attività istituzionali degli enti ai quali è intestata la singola azione, non considerando però che spesso il personale degli enti è già precario e insufficiente a realizzare i compiti già affidati e che spesso dunque l'identificazione di nuovi ruoli/funzioni non è realistica.

Pag. 32 - Azione 4.2

Spesa difficilmente sostenibile e personale (aree protette) dedicato spesso inesistente.

Pag. 33 - Azione 4.4

Iniziativa esposta in forma troppo vaga: sarebbe necessaria un maggior dettaglio.

Pag. 33 - Azione 4.5

A quanto di nostra conoscenza tale aspetto era già stato impostato nell'ambito del Protocollo di collaborazione italo-franco-svizzera per la gestione del lupo sulle Alpi, siglato nel 2006.

Pag. 34 - Gruppo azioni 5

Il punto 1 che prevede una stretta nella gestione del recupero dei soggetti feriti o debilitati è quanto mai strano: per qualsiasi animale selvatico (anche di specie cacciabile o soggetta addirittura a interventi di contenimento) si spendono risorse anche importanti per garantire assistenza veterinaria e per una specie di interesse comunitario come il lupo si dovrebbe poter procedere solo ed esclusivamente se si è certi del buon esito del recupero? In generale non viene attribuita alle aree faunistiche con finalità didattiche nessuna funzione rilevante in materia di comunicazione con le comunità locali ed extralocali e nel campo turistico-ambientale (funzionale anche alle economie locali).

Pag. 35 - Gruppo azioni 6

Come già affermato in precedenza, la comunicazione è un tema rilevante per la conservazione di una specie come il lupo. I recenti clamorosi fallimenti nella comunicazione in relazione all'orso bruno nelle Alpi centrali, con una recrudescenza dei conflitti in Trentino e in Lombardia proprio in corrispondenza del completamento del LIFE ARCTOS totalmente incentrato sulla comunicazione, la dice lunga sulle difficoltà che si incontrano nella gestione (spesso in economia) di un programma di comunicazione efficace. In generale, materiali di comunicazione fatti in casa dagli enti territoriali e la mediazione con i principali portatori di interessi svolta direttamente dai funzionari disponibili (anche tecnicamente preparati), pur riducendo i costi di comunicazione, talvolta non costituiscono la scelta migliore. Occorre legare anche le azioni di comunicazione a indicatori verificabili. Le azioni

di comunicazione infine non possono avere una tempistica legata esclusivamente a singoli progetti (anche LIFE), che iniziano e finiscono, facendo iniziare e finire anche gli sforzi di comunicazione e comportando l'abbandono della scena riconquistata a singhiozzo in occasione di finanziamenti estemporanei. Deve essere garantita continuità temporale, la disponibilità costante di referenti territoriali riconosciuti ed individuati ad una scala locale adeguata (non regionale o provinciale). In effetti alcuni progetti di comunicazione anche imponenti sotto il profilo economico non hanno lasciato traccia sul piano culturale.

Pag. 36 – Punto 6

Occorrerebbe inoltre dare più enfasi alla "valorizzazione" del lupo, intesa ovviamente non nel senso classico (vedasi ad esempio impianti di risalita in montagna), ma come opportunità offerte a quei territori in cui la presenza del lupo è accertata e soprattutto accettata dalle popolazioni locali. È nostra convinzione che i settori del turismo sostenibile, della didattica, del commercio ecc. potrebbero dare un deciso contributo in tal senso. Nel Piano questo aspetto è appena accennato (le due righe alla fine del capitolo 6. Comunicazione con i diversi gruppi di interesse): meriterebbe senz'altro più spazio. Si propone anche di valutare con attenzione la possibilità di adottare iniziative tendenti a favorire l'osservazione di animali selvatici in libertà, senza che, ovviamente, ne siano minimamente disturbate le esigenze biologiche e comportamentali. Tutto ciò, naturalmente, senza ricorrere a strutture dal pesante impatto ambientale, quali ad esempio carnai e iniziative simili.). Si ribadisce come l'osservazione della fauna selvatica allo stato libero sia un'efficace biglietto da visita per sensibilizzare il pubblico: si favorisce anche una certa crescita culturale del turista medio e la sua soddisfazione, che si trasforma poi in consenso, con relativo immediato recepimento da parte del mondo politico.

Pag. 37 - Azione 6.

Manca l'indicazione sui costi di applicazione del piano di comunicazione su scala nazionale. Considerato il costo delle azioni di comunicazione previsti ad esempio nei LIFE&co., che sono solitamente riferiti a aree geografiche limitate, si stima che il costo su area vasta non sia trascurabile.

Pag. 37 - Gruppo punti 7

Come detto, esprimiamo la nostra contrarietà alla possibilità di effettuare abbattimenti, anche se vengono definiti in modo più sfumato. Intanto, lo stesso documento afferma che la popolazione alpina non è ancora in stato di conservazione favorevole, condizione che invece dovrebbe essere indispensabile per ipotizzare i prelievi.

Non si capisce il nesso tra protezione e bracconaggio: se una specie è integralmente protetta il bracconaggio aumenta e se invece in Friuli, per esempio, viene concessa una deroga i bracconieri in Piemonte diventano più rispettosi? Non sembra molto realistico!

I motivi di contrarietà all'abbattimento del lupo sono numerosi:

- Manca una stima formale basata su un programma nazionale di censimento (come invece già previsto dal Piano di Azione del 2002!) (pagina 9)
- La popolazione appenninica nel suo complesso è stimata soltanto attraverso un metodo deduttivo e non è il frutto di una sintesi di dati completi e tra loro omogenei (pagina 9). Il documento ammette, infatti, una notevole povertà di dati e cita *“La mediana della popolazione, in base a tale stima, è 1580 animali con i valori compresi (interquartili 25-75%) tra 1070 e 2472. La grande incertezza e la povertà dei dati disponibili sono sottolineate dall'ampia forchetta dei valori interquartili.”* (pagina 10)
- Non esistono stime attendibili sulla mortalità antropogenica diretta e indiretta. Il documento cita testualmente *“Allo stato attuale delle conoscenze, non si dispone di dati utili a stimare la mortalità del lupo in Italia. La dimensione della mortalità diretta per cause antropiche (bracconaggio con arma da fuoco, bocconi avvelenati, incidenti stradali, ecc.) è sconosciuta e*

non è possibile ricavare stime affidabili. Tuttavia, l'opinione generale degli esperti concorda in una stima di larga massima compresa tra 15 e 20% della popolazione (Ciucci e Boitani 1998).... A causa della incertezza delle stime e dell'assenza di un monitoraggio coordinato a scala nazionale, non è possibile produrre una stima quantitativa delle tendenze demografiche della popolazione a scala nazionale" (pagina 10)

- La popolazione alpina non è classificabile come caratterizzata da un stato di conservazione favorevole (pagina 12)
- La popolazione appenninica è considerata in uno stato di conservazione favorevole solo sulla base di dati frammentari, dell'applicazione di modelli e sulla base di stime basate sul parere di esperti e non sulla base di dati oggettivi raccolti sul campo (pagina 13 e precedenti)
- Gli impatti sulle attività economiche derivanti dalla presenza del lupo spesso sono sovrastimati a causa della diffusa presenza locale di canidi domestici e di ibridi. Tale fenomeno, che localmente assume dimensioni rilevanti e che ancora una volta non è inquadrabile nella sua complessità a causa della mancanza di informazioni esaustive estese all'intera area di distribuzione del lupo, minaccia la conservazione della specie sia in relazione alla errata stima dell'impatto della specie sulle attività economiche sia sul piano genetico (pagina 13). Eventuali abbattimenti potrebbero non tenere conto nella giusta misura del reale impatto locale riconducibile dal lupo e potrebbero impattare ulteriormente sulle proporzioni su scala locale tra la presenza di lupi, ibridi e cani vaganti (pagina 13)
- Sono molto scarsi i dati scientifici diretti che forniscono informazioni robuste ed affidabili su parametri di popolazione essenziali quali tassi vitali, natalità, mortalità, sopravvivenza, reclutamento, dinamiche territoriali e sociali. Tutte queste informazioni possono essere ottenute solo attraverso studi di medio e lungo termine e tramite tecniche radio-telemetriche e genetiche, comportando un notevole investimento di risorse. L'assenza di tali informazioni di base rende difficile l'applicazione di qualsiasi approccio gestionale che difficilmente può essere adeguato alle diverse situazioni locali. (pagina 15 e 16)
- La diffusione di informazioni errate circa le origini, la consistenza e gli impatti relativi alla presenza della specie determinano una diffusa ostilità nei suoi confronti che è spesso alla base del cattivo rapporto tra uomo e lupo. L'abbattimento di lupi avrebbe il solo risultato di consolidare tali credenze conferendo a torto ancora una volta alla dominazione con la forza della natura (ed alla caccia in particolare) da parte dell'uomo un ruolo centrale nella gestione delle risorse naturali che ha già fatto troppi danni nel passato
- L'applicazione del Piano di Azione del 2002 da parte degli enti preposti per la gestione e conservazione della specie (Regioni e Parchi Nazionali) è stata insufficiente e carente nel coordinamento. Non sono stati stanziati fondi *ad hoc* per sviluppare le azioni incluse nel piano, benché esse siano state inserite in ordine di priorità. Il piano, scarsamente condiviso con gli enti preposti alla sua applicazione e con i diversi gruppi di interesse coinvolti, è stato sostanzialmente ignorato nella sua applicazione integrata e coordinata. Il fallimento nella gestione dei rapporti tra uomo e lupo è in gran parte riconducibile al ritardo ed al pressapochismo delle istituzioni e non ad una eventuale eccessiva densità della specie sul territorio (pagina 16)

In sintesi possiamo affermare che non ci sono dati esaustivi ed oggettivi sulla consistenza delle popolazioni di lupo e sulle relative dinamiche, non ci sono stime attendibili sul bracconaggio, non ci sono stime attendibili sul fenomeno del randagismo e dell'ibridazione, non esiste una gestione organizzata ed efficace del randagismo, la gestione delle attività zootecniche è spesso molto distante da quanto prescritto dalle normative vigenti, non ci sono adeguati controlli e le recenti dinamiche relative alla gestione dei corpi di vigilanza (quali polizia provinciale e CFS) lasciano intravedere ancora meno controlli in futuro, la maggior parte delle indicazioni contenute nel precedente Piano di Azione è rimasta inapplicata ... in questo quadro è assolutamente impensabile procedere con abbattimenti. A questo potremmo aggiungere che l'abbattimento di lupi potrebbe portare alla momentanea locale destrutturazione dei branchi e dunque ad una locale maggiore

temporanea dipendenza degli animali da preda “facili” identificabili negli animali di allevamento, incrementando gli impatti sulle attività zootecniche e dunque i conflitti

Pag. 38 - Punto 7.1

Quasi del tutto non condivisibile. Abbattere lupi nelle aree di nuovo insediamento, che per diverse ragioni vedono già una sopravvivenza limitata dei soggetti insediati, contribuirebbe a rafforzare l'idea che la presenza della specie nel dato territorio sia incompatibile con le attività economiche insediate e non faciliterebbe certo l'accettazione della specie su scala locale. Tale azione limiterebbe soltanto l'insediamento della specie in nuove aree, andando in contrasto con gli obiettivi del piano di azione stesso! Inoltre è eccessivamente generico il riferimento alla contestuale messa in opera delle azioni di prevenzione lasciando spazio ad interpretazioni soggettive.

Pag. 39 - Punti 7.2 e 7.3

Questo punto risulta del tutto inapplicabile, dal momento che le condizioni previste dallo stesso piano al momento non sono esistenti, né verranno raggiunte entro i prossimi 5 anni, periodo di validità del documento. Non si ritiene pertanto opportuno creare aspettative su possibili abbattimenti.

Per le ragioni già esposte (mancanza di dati sulla specie e su tutti i fenomeni che la minacciano, impossibilità economica e organizzativa di attuare molte delle nobili azioni previste) in nessuna delle due popolazioni si verificano o si possono verosimilmente verificare le condizioni necessarie per attuare un abbattimento di lupo in deroga (lettere a-e punto 7.2). La documentazione che dovrebbe giustificare la richiesta di abbattimento non è in alcun modo specificata, lasciando aperto il campo a interpretazioni e a valutazioni soggettive. Il secondo gruppo di condizioni (lettere f-i punto 7.2) è generico e non oggettivamente verificabile. Inoltre, per una specie che andrebbe gestita (come detto anche nel documento) mediante uno stretto coordinamento su scala internazionale il riferimento alla scala comunale appare del tutto riduttivo. Qualsiasi eventuale abbattimento in deroga dovrebbe essere strettamente legato alla realizzazione di tutte le azioni di prevenzione dei conflitti con le attività economiche e di riduzione della mortalità messe in campo, applicando indicazioni oggettive, misurabili e dunque valutabili. Tra l'altro, le tempistiche previste per le azioni di prevenzione dei conflitti con le attività economiche e di contrasto al bracconaggio e all'uso del veleno previste dal piano e propedeutiche ad una valutazione delle richieste di deroga sono incompatibili con la concessione di deroghe entro il periodo di validità del piano stesso: alcune azioni hanno una tempistica che coincide con la durata del piano e dunque produrranno effetti solo dopo la scadenza del piano, rendendo impossibile una positiva valutazione delle richieste di deroga, che invece prevede l'esaurimento senza esiti apprezzabili di tutti i tentativi alternativi possibili.

Pag. 40 - Punto 7.4

Il parere tecnico dell'ISPRA dovrebbe essere esplicitamente vincolante.

Pag. 40 - Punto 7.5

. In ogni caso, riteniamo che eventuali abbattimenti non dovrebbero assolutamente poter essere effettuati da personale "formato" (**Punto 7.5.a**), ma rimanere una azione appannaggio degli agenti di vigilanza istituzionale.

Pag. 40 - Punto 8

La validità del piano dovrebbe essere almeno ventennale con obbligo di valutazione e revisione quinquennale.

La posizione della Federazione Nazionale Pro Natura è stata condensata in un documento (denominato “Carta per la conservazione del lupo”), che riporta ulteriori aspetti utili ai fini dell'affinamento della bozza del progetto di cui sopra, e che si allega alla presente.

CARTA DI FANO PER LA CONSERVAZIONE DEL LUPO

*Approvata dall'Assemblea Annuale Ordinaria della Federazione Nazionale Pro Natura
il 6 aprile 2014 a Fano (PU)*

L'espansione del Lupo (*Canis lupus*) in Italia è una importante notizia sul piano ecologico, sociale, economico e culturale: il lupo è infatti una specie simbolo dell'impegno per la conservazione della natura e del rapporto stesso tra Uomo e Natura, è una specie *bandiera* ed una specie *ombrello* tutelata a livello internazionale e nazionale.

Il nostro Paese, inoltre, svolge un ruolo chiave su scala continentale per la connessione delle popolazioni orientali (Carpazi e Balcani) con quelle occidentali (Penisola Iberica).

Sebbene il lupo sia al centro di numerosi progetti di ricerca e di tutela di valenza internazionale, nazionale e locale, destinatari di una considerevole mole di risorse economiche, non esiste una strategia complessiva di gestione della specie e manca un supporto efficace alle economie locali potenzialmente sensibili al ritorno del carnivoro.

La Federazione Nazionale Pro Natura riconosce, infatti, che in assenza di adeguati strumenti informativi, formativi ed organizzativo-infrastrutturali la presenza del lupo può entrare in conflitto con attività zootecniche estensive e che pertanto il settore zootecnico – anche in virtù della sua potenziale esposizione – deve essere considerato un interlocutore prioritario rispetto al quale è urgente fornire un supporto concreto ed al tempo stesso pretendere il rispetto delle normative vigenti e delle indicazioni gestionali mirate alla riduzione dei rischi di predazione.

La Federazione Nazionale Pro Natura riconosce quali linee di azione strategiche quelle dell'informazione delle comunità locali (opinione pubblica generale e target-chiave), il sostegno delle attività zootecniche estensive, la valorizzazione delle dinamiche naturali di espansione dell'areale di distribuzione della specie come opportunità per le comunità locali (marketing territoriale) e sottolinea l'importanza di accompagnare tali processi spontanei di ricolonizzazione con un costante monitoraggio, funzionale anche ad una corretta informazione delle comunità locali e dei target più sensibili nonché al corretto orientamento delle strategie gestionali.

La Federazione Nazionale Pro Natura, in particolare in merito al rapporto con la zootecnia, ritiene che la corretta applicazione di strumenti e modalità gestionali di prevenzione dei danni da predazione costituisca la base di qualsiasi processo di adattamento nella logica della convivenza tra lupo e attività zootecniche. In tal senso, la Federazione Nazionale Pro Natura ritiene che qualsiasi forma di indennizzo e sostegno agli allevatori in caso di predazione debba essere vincolata alla reale applicazione di tecniche di prevenzione.

La Federazione ritiene che solo in tal caso l'allevatore che abbia registrato danni da predazione abbia diritto ad un giusto indennizzo pari al 100% dei danni diretti, sommato al riconoscimento dei danni indiretti, e che tale indennizzo debba essere riconosciuto indistintamente nei casi di predazione da parte di lupo, canide sconosciuto o di cane, al fine di non fare gravare sugli allevatori l'eventuale fallimento delle politiche di contenimento del randagismo e dei relativi impatti.

La Federazione Nazionale Pro Natura auspica anche l'attivazione di forme di sostegno alla corretta gestione del pascolo, anche mediante strumenti quali il "premio pascolo gestito".

La Federazione Nazionale Pro Natura, allo stesso modo, sollecita gli organi competenti ad incrementare i controlli in merito all'effettivo rispetto da parte degli allevatori della normativa vigente in materia di gestione sanitaria degli animali, di prescrizioni forestali, di gestione dei cani, di applicazione degli standard minimi di prevenzione, nonché di periodi ed aree di pascolo.

La Federazione Nazionale Pro Natura sollecita la ridefinizione e l'applicazione di una strategia di contenimento e prevenzione del randagismo canino e delle forme intermedie, al fine di prevenire rischi sanitari e per la salute pubblica, contenere i casi di predazione a carico di bestiame domestico nonché i casi di ibridazione lupo-cane.

La Federazione Nazionale Pro Natura, riconoscendo nell'ibridazione e nel conseguente inquinamento genomico una delle principali minacce per la conservazione del lupo, sollecita la raccolta di informazioni in merito a tale fenomeno, alla sua quantificazione e distribuzione, nonché l'approfondimento degli aspetti normativi e metodologici in relazione alla gestione degli ibridi.

La Federazione Nazionale Pro Natura sollecita inoltre l'aggiornamento e lo scambio di informazioni sulla distribuzione del lupo ed il dimensionamento della popolazione su scala nazionale, nonché l'aggiornamento degli strumenti di gestione a livello nazionale (Piano di Azione Nazionale).

La Federazione Nazionale Pro Natura ribadisce la propria ferma contrarietà al contenimento della popolazione, anche mediante azioni simboliche e locali sul modello francese ed ancor più mediante la sistematica uccisione di soggetti sul modello svizzero, che contrasta con gli obiettivi internazionali e prioritari di conservazione della specie.

La Federazione Nazionale Pro Natura, infine, riconosce nella dimensione culturale la vera emergenza da risolvere per poter impostare correttamente e in modo nuovo il rapporto con la specie, contenendo conseguentemente conflitti e uccisioni incontrollate. A tal fine si impegna a diffondere informazioni corrette, rigorose, supportate da solide basi scientifiche, nonché a vigilare sulla correttezza delle informazioni diffuse da terzi, ricorrendo anche ad azioni legali laddove venissero diffuse informazioni false potenzialmente impattanti sulla percezione della specie.

Fano, 6 aprile 2014

Per la Federazione Nazionale Pro Natura

Mauro Furlani
Presidente

Vincenzo Rizzi
Vice-presidente

Marco La Viola
Vice-presidente

Piero Belletti
Segretario generale

Mauro Canziani
Coord. Op. Lupo

APPENDICE – Esempi di titoli di articoli sul problema lupo

- *Lupi in azione in Liguria: la nuova preda si chiama uomo* (Quale Formaggio);
- *Verona ha paura dei lupi* (Radiobau);
- *Nel paese accerchiato dai lupi. Attaccato mentre uscivo da casa* (La Stampa);
- *Famiglia chiusa in casa accerchiata da un branco di lupi* (www.giornaledellumbria.it);
- *Due lupi a Salvarano: uno aggredisce un cane da caccia* (La gazzetta di Reggio);
- *Pastore assalito da branco di lupi* (Il Centro);
- *Assalto lupi ad Albenga. Aggrediti anche alcuni cani da caccia* (Big Hunter);
- *Tommy era sparito giovedì, è finito in pasto ai lupi* (L'Arena di Verona);
- *Avvistato un lupo in centro a Pometo. Nella frazione di Ruino l'animale vagava per la strada* (La Provincia Pavese);
- *Cacciatore di cinghiali aggredito da un branco di lupi a Casciano di Murlo* (andreapagliantini.simplicissimus.it/);
- *Cane da caccia aggredito dai lupi: cresce la paura fra la popolazione* (modomirino.it);
- *Ennesima aggressione. Teramo, pastore fugge assalito dai lupi* (sivempveneto.it);
- *Lupi. Nuova strage di pecore in provincia di Pavia* (universofood.net);
- *Nuova aggressione dei lupi alle porte di Fossombrone* (tele2000.eu);
- *Pozzilli. Pastore aggredito dai lupi: "Ho temuto per la mia vita"* (molisenetwork.net);
- *Cacciatore circondato da 15 lupi se la vede brutta* (la Nazione);
- *Toscana, centinaia di pecore assalite dai lupi* (Firenze.repubblica.it);
- *Con lobos no hay paraíso (Con i lupi non c'è nessun paradiso); Il Lupo come diversivo della biodistruzione. Albergatori all'attacco: «Cacciamo via i lupi» Fantoni della Confcommercio: «Volete ricreare i bei tempi andati? Allora portate le paludi nell'Agro Pontino.... Noi vogliamo sicurezza»* (ruralpini.it);
- *Il ritorno del Lupo nelle valli della Granda, un pericolo? L'associazione Alte Terre: "Il Lupo è una bestia antropofaga: doveroso risolvere la questione"* (www.targatocn.it);
- *Strage di pecore e incontri ravvicinati. troppi lupi, L'Appennino trema.* (Il Tirreno);
- *Capriolo e cinghiale sbranati. È allarme lupi sulle colline. Santa Luce: nei boschi e vicino al lago, cacciatori e fungaioli hanno fatto i macabri ritrovamenti delle due carcasse dilaniate all'addome. Paura tra i cittadini* (Il Tirreno);
- *Lupo rincorre lo scuolabus, ragazzino lo fotografa. Andrei, 13 anni, era appena salito quando ha visto il predatore: «Ci veniva dietro, ma si è impaurito, è scappato nel campo e io ho fatto lo scatto»* (Il Tirreno);
- *Grosseto Pericolo lupi, Zagabria si muova. Animali domestici uccisi, i cacciatori: lo Stato alzi le quote da abbattere.* (Il Piccolo);
- *Disastro aereo sulle Alpi francesi: i difficili soccorsi e il pericolo dei lupi* (montagnatv);
- *Attenti al lupo, due pecore sbranate a Montescudaio* (Il Tirreno);
- *Cani sbranati, è allarme lupi* (Il Tirreno);
- *Abbatteggio, gregge assalito con ferocia: pericolo lupi* (ilcapoluogo.globalist.it);
- *La Francia ha paura del Lupo, i cacciatori riprendono i fucili* (La stampa);
- *I lupi sono un pericolo* (Gazzetta di Parma);
- *Attenti ai lupi* (uominiliberi);
- *Cane sbranato dai lupi a Carpineti* (reggionelweb);
- *Cacciatore in balia di un branco di lupi* (La Nazione);
- *Orsi e lupi son tornati. E tanto peggio per l'uomo* (lanuovabq.it);
- *Paura per gli assalti di lupi e cinghiali. Nasce un comitato* (corriereadriatico.it);
- *Allarme animali sbranati dai lupi: c'è pericolo per l'uomo?* (corfole.it);
- *I lupi sbranano una vitella a Valle* (L'Arena.it);
- *Lupi, quando è troppo, è troppo!* (targatocn.it);
- *Valdegamberi e Negro: «Stop ai lupi in Lessinia»* (L'Arena di Verona);

- *"Lupi a 70 chilometri da Milano". L'allarme* (Affaritaliani.it);
- *Lega: si salvi l'alpeggio dal pericolo del Lupo* (lavocedirovereto.it);
- *Avvistato un branco di lupi alle porte di Settimo Torinese* (La Stampa);
- *Branco di lupi assedia il cortile di una casa a Sauze d'Oulx. L'allarme lanciato da due giovani: "non e' da sottovalutare". La guardiaparco: "di notte può succedere, anche vicino alle case"* (Val Susa Oggi);
- *A Picinisco e San Biagio freddo e neve portano il pericolo-lupi* (laprovinciaquotidiano.it);
- *Fiumicino, branco lupi sbrana 4 mucche* (baraondanews.it);
- *Valdegamberi: "i lupi sono una fonte di pericolo per gli uomini perché cominciano a non trovare nulla da mangiare. Devono essere portati via dalla Lessinia, chi non lo fa risponderà in prima persona in caso di aggressioni"* (valdegamberi.it);
- *Lupi e cinghiali, c'è paura in Valbormida* (rsvn.it);
- *Secondo raid dei lupi nell'azienda Basento River* (trmtv);
- *Lupo assale gregge e sbrana pecore e agnelli dentro al recinto* (agricolturaoggi.com);
- *Neve e gelo. I lupi si avvicinano. Segnalazioni in Lessinia* (sivempveneto.it);
- *Orvieto, lupi all'attacco degli allevamenti. La Cia: «Serve un intervento immediato della Regione».* (umbria24.it);
- *Orso e Lupo: è allarme rosso!* (Abruzzo Independent);
- *In Umbria è tornato il "pericolo lupi"* (tantam);
- *Lupi fanno strage di pecore in un ovile di Gagliano Aterno* (ilcentro.gelocal.it);
- *I lupi all'attacco, sbranate 40 pecore* (milano.corriere.it);
- *Strage di pecore: "Allarme lupi"* (il Resto del Carlino);
- *Strage di pecore a Stiavola: i lupi sono entrati anche dentro il recinto* (badiatedaldablog.blogspot.com);
- *Il predatore del Sebino fa razzia di ovini* (QuiBrescia);
- *Emergenza lupi in Toscana. Centinaia le pecore assalite dai Lupi.* (cacciapassione.com);
- *Capi morti nel gregge: "Si tratta di lupi"* (Etruria Oggi);
- *Pozzilli, lupi aggrediscono allevatore* (TeleRegione Molise);
- *Una brutta avventura, finita senza danni grazie al sangue freddo di un cacciatore. L'esperienza di un cacciatore che, in giro in montagna per una semplice passeggiata, ha incontrato troppo da vicino due lupi. Tantissima paura e la raccomandazione alle autorità affinché avvisino di non avventurarsi da soli in montagna, anche sui sentieri, specie alla mattina presto e alla sera. Altro che lupi che hanno paura dell'uomo* (www.ruralpini.it);